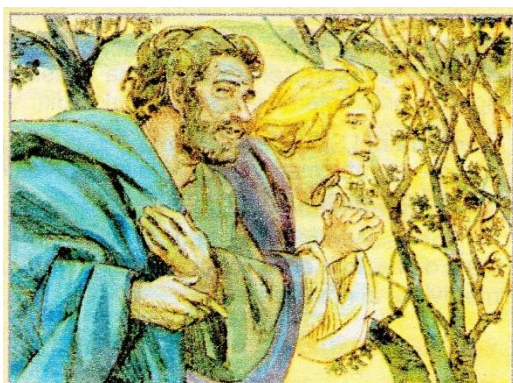


Il sepolcro vuoto (Giovanni 20, 1-9)



Correvano tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.



«Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro» (Gv 20,3).

Testo

La tomba trovata vuota – ¹ Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. ² Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!”. ³ Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. ⁴ Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵ Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. ⁶ Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, ⁷ e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. ⁸ Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹ Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

PREMESSA, COMMENTO e RIFLESSIONE di Osvaldo Murdocca

Premessa – Per quanto riguarda le note sul *Vangelo secondo Giovanni*, si rimanda a quanto già detto nei precedenti incontri.

Commento – Il brano ascoltato evidenzia un grande sentimento di amore da parte di Maria di Màgdala, di Pietro e Giovanni. Ma colpisce molto il comportamento di Maria di Màgdala che, “*quando era ancora buio*” (v.20,1), si reca al sepolcro. Mi ricorda una simile mia esperienza provata il giorno dopo il funerale di mio padre: sentii un grande desiderio di andare a trovarlo al cimitero, per il forte sentimento di amore che avevo verso mio padre. Ma colpisce anche il “correre” di Pietro e Giovanni: perché correre? Anche qui, ricordo una mia esperienza personale legata alla morte di mia madre. L’ospedale, ove era ricoverata la mamma, informò mio fratello medico di andare a visitare la mamma e lui informò me. Andammo in ospedale e ricordo che, entrati in ospedale, io camminavo più speditamente rispetto a mio fratello perché, preoccupato, desideravo vedere la mamma il più presto possibile. Ma quando arrivai dalla mamma, scoppiai in un pianto diretto perché la mamma era volata in cielo.

Ritornando alla corsa dei due apostoli si rimane colpiti da quella frase “*vide e credette*” (v.20,8), con riferimento a Giovanni, l’apostolo “*che Gesù amava*” (v.20,2). Quel “vide” indica la visione di un segno, un segno che testimonia un’assenza, un segno che è fonte di fede dell’apostolo perché egli “credette”. Quel “vide e credette” indica la grande importanza di una testimonianza che conduce alla fede, alla conversione.

Riflessione – I due discepoli, Pietro e Giovanni, non avevano ancora compreso la Scrittura, pur avendo sentito, più volte, il Maestro Gesù annunciare la propria morte e risurrezione. Il segno visto della tomba vuota si è rivelato più efficace delle parole di Gesù, perché erano parole non comprese. Questo ci fa capire come la visione di un segno, cioè di un fatto o atto di testimonianza, possa avere maggiormente la forza di convertire. In conclusione, noi cristiani siamo invitati a testimoniare la nostra fede in Cristo con segni e comportamenti concreti. Quindi, questo è il messaggio del brano ascoltato: testimoniare con la nostra vita la fede in Cristo, Figlio di Dio.

ALTRI COMMENTI

Dal MESSALE¹ – *Ascoltare*. La parola di Dio ci chiede di unirci alla corsa dell’apostolo Pietro e del discepolo che Gesù amava, per intuire con il cuore prima di vedere con gli occhi ed essere confermati dalla stessa voce del Signore risorto. La risurrezione del Signore non è una rivincita schiacciante, ma è una conferma sussurrata di come l’Amore non possa essere ucciso fino a quando noi stessi non lo uccidiamo dentro di noi.

Dal foglio “La Domenica” del 31.3.2002 – Fino a quando la vicenda umana, eguale e diversa, sarà segnata dalla croce del venerdì santo, sarà sempre storia di salvezza. Quella croce porta tutta la violenza del mondo. La croce è l’epifania del perdono e dell’amore venienti nel mondo dal cuore del Padre attraverso il cuore del Figlio. E con l’amore anche la speranza, perché “davvero Cristo è risorto”.

Pietro e Giovanni, sentito il racconto fatto da Maria di Màgdala, corrono al sepolcro e lo trovano vuoto. Hanno visto e hanno creduto. Sulla loro testimonianza si fonda la nostra fede.

Dal foglio “La Domenica” del 20.4.2003 – Maria di Màgdala, Pietro e Giovanni giungono alla fede nel Cristo risorto. E ne danno testimonianza. Anche noi siamo chiamati a darne il gioioso annunzio con la nostra vita.

“*Vedere e credere*”. Non bastano i fatti (la tomba vuota con le bende per terra e il sudario ben piegato in ordine), che possano essere visti da tutti con gli occhi della carne. Presentire e vedere in essi dei “segni” dipende da un cammino in cui è già implicata la fede. Questo cammino giunge a termine quando si riconosce – quando si vede – e si confessa la realtà soprannaturale che Dio ha voluto rivelare agli occhi degli uomini senza abbagliarli con una luce troppo viva. Giovanni, più di chiunque altro, ha sviluppato questa teologia dei segni che sono indispensabili per la fede, ma non costringono a credere. Giovanni insegna il collegamento tra i “segni” e la Scrittura. Questa permette di comprendere i segni che, da parte loro, conducono a comprendere la Scrittura.

Dal foglio “La Domenica” dell’ 11.4.2004 – La notizia è inaudita e incredibile! Colui che è morto sulla croce e al quale un colpo di lancia ha trafitto il cuore, è risorto dai morti. Non hanno trafugato il corpo. Non si tratta di un’illusione. Ai discepoli increduli e perplessi Gesù si presenta con il segno dei chiodi, ma vivo e glorioso. E per testimoniare questa verità, cuore di tutto il Vangelo, gli apostoli danno

¹ Cfr. M.SCARPA (A CURA), *Messale quotidiano-Festivo e feriale*, EDB, Bologna 2011, p.467.

la vita per Cristo.

Oggi la liturgia della Chiesa grida al mondo intero questa bella notizia: “Il Signore è davvero risorto, alleluia!”. È questo l’annuncio grandioso e sconvolgente che ribalta la pietra dei nostri sepolcri, delle tristezze, delle nostre paure.

È questa la sola vera grande novità che dà pienezza di senso alla nostra esistenza, alle gioie e alle sofferenze, alle lotte e alle speranze, alla vita e alla morte. La Pasqua di Risurrezione è l’annuncio che squarcia le tenebre e inonda di luce il nostro cammino perché, liberi dai fermenti del peccato, procediamo con serena fiducia verso la domenica senza tramonto.

Alleluia: Cristo è risorto – Dire “alleluia” è come dire “gioia”. Per questo, tale canto ha una risonanza particolare durante il periodo pasquale. Durante la Quaresima, la liturgia c’invita a non usare questa acclamazione per quaranta giorni così da poterla cantare nuovamente prima dell’annuncio evangelico più importante di tutto l’anno liturgico: quello della risurrezione di Gesù Cristo.

Certo ascoltando in molte celebrazioni, più che un grido di gioia sembra un canto incolore. Innanzi tutto perché non conosciamo il significato del termine. Nessuno ci ha spiegato che deriva dall’ebraico *hallelù Jah* – è una delle poche parole in questa lingua rimaste nella nostra liturgia – e che vuole dire “lodate il Signore”.

Prega con il Vangelo

“Gesù è risorto!”, dice l’angelo alle donne.

Ecco Gesù, trionfatore della morte.

Risorgiamo anche noi a vita nuova.

È Pasqua, la festa della vita!

Facciamo nostre le parole di santa Caterina da Siena:

“Cristo crocifisso ha fatto scala del suo corpo,

affinché noi saliamo all’altezza del cielo

dove c’è la vita senza morte e la luce senza tenebre”.

Dal testo di Nestle-Aland² - Segue il commento del versetto indicato di seguito:

- **v.8** Nella tomba vuota e nei teli posati con cura, il discepolo vede il segno che lo conduce a comprendere che il corpo non è stato rubato né portato altrove.

² Cfr. NESTLE-ALAND, *Nuovo Testamento Greco-Italiano*, Società Biblica Britannica & Forestiera, Roma 1996, p.315.

Dal testo di Angelico Poppi³

La fede pasquale si fonda sulla rivelazione divina, confermata dalle apparizioni del Risorto. In un secondo tempo, il ritrovamento della tomba vuota, messo in risalto nei quattro vangeli, assunse grande importanza a scopo apologetico, contro le insinuazioni del trafugamento del cadavere di Gesù da parte dei suoi discepoli, che poi ne avrebbero inventata la risurrezione. I sinottici parlano di più donne, che si recarono al sepolcro di Gesù. Giovanni ricorda solo la Maddalena, ma l'espressione che pone sulle labbra di lei per notificare a Pietro la scomparsa del corpo di Gesù, "non sappiamo dove l'hanno posto!" (v.20,2), suggerisce la presenza di altre donne. L'evangelista però non indica lo scopo della sua visita. La venuta di Pietro alla tomba di Gesù è confermata e connessa con la visita delle donne anche in *Lc 24,12*. Giovanni riporta un fatto tradizionale, dando però particolare rilievo alla figura del discepolo amato dal Signore.

L'accostamento nel *Vangelo secondo Giovanni* di Pietro con il discepolo diletto, ricordati insieme pure durante l'ultima cena (v.13,23-25) e nella pesca miracolosa (capitolo 21), dimostra che non c'era antagonismo tra loro. Nel presente episodio alcuni intravedono una certa competizione tra l'ambiente petrino e quello giovanneo. Invece, il redattore, che intende tratteggiare la figura del discepolo amato come modello di fede, non mostra un atteggiamento negativo nei confronti di Pietro: lo fa entrare per primo nel sepolcro e nel capitolo seguente ne descrive ampiamente l'incarico di pascere il gregge (v.21,15-17), di cui Gesù stesso è il Pastore.

Seguono i commenti dei versetti indicati di seguito:

- **vv.1-2** L'espressione "*quando era ancora buio*" non concorda con la notazione di Marco, "*al levare del sole*" (*Mc16,2*). Forse nel *Vangelo secondo Giovanni* si allude simbolicamente alle tenebre, che affliggevano i discepoli a causa dell'assenza di Gesù. Per la prima volta nel *Vangelo secondo Giovanni* viene identificato "l'altro discepolo" con il discepolo "*quello che Gesù amava*" (v.20,2).

- **vv.5-7** Gesù non poteva essere trattenuto dai "*lacci degli inferi*" (*Sal 116,3*); pertanto, i panni di lino giacevano probabilmente nell'arcosolio, dov'era stato deposto il cadavere. Il sudario (v.20,7) consisteva in una pezza che avvolgeva il volto del defunto, per impedire che si aprisse la bocca. "Avvolto" può significare anche "arrotolato", come se il sudario avesse conservato la sagoma del volto di Gesù. I due discepoli compresero che il suo corpo non era stato trafugato: i ladri non si danno di certo la briga di spogliare un cadavere prima di asportarlo dal sepolcro.

- **vv.8-9** "L'altro discepolo", entrato nel sepolcro, "vide e credette". L'uso assoluto di "vedere e credere" conferisce particolare rilievo al tema della fede, che culmina nella beatitudine espressa nel versetto finale ("*Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*", v.20,29). Non sembra tuttavia che il discepolo diletto sia pervenuto alla fede pasquale piena, come si evince dal v.20,9: il verbo

³ Cfr. A.POPPI, *Sinossi e commento esegetico-spirituale dei quattro vangeli*, Edizioni Messaggero, Padova 2004, p.608.

“credette” può significare “incominciò a credere”. Si trattava di una fede iniziale; infatti i due discepoli “*non avevano ancora compreso la Scrittura...*” (v.20,9), intesa in senso globale, ma con particolare riferimento a due testi, rapportati tradizionalmente alla risurrezione (*Sal 16,9-10; Os 6,2*).

INVITO AL SALMO – Il salmo suggerito per la meditazione è:

- il salmo **118 (117)** – indicazione biblica – o **117 (118)** – indicazione liturgica. Questo salmo è quello previsto dalla liturgia domenicale che ha come lettura del Vangelo il brano appena trattato.